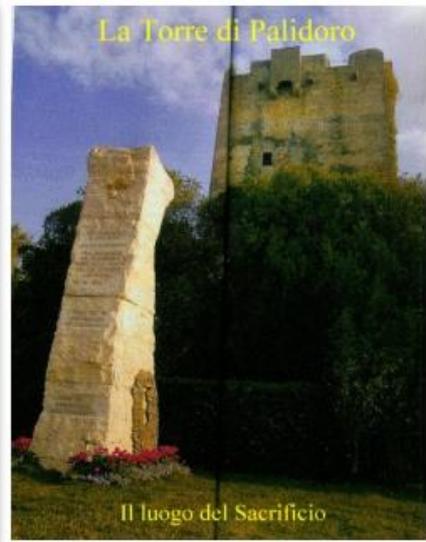


M.O.V.M. V.B. SALVO D'ACQUISTO



Nel corso della seconda guerra mondiale l'atteggiamento dell'Arma fu di distanza (se non proprio di dissociazione) dall'estremo tentativo di Mussolini, e come ebbe modo di scrivere Ferruccio Parri "molti carabinieri furono efficaci e leali collaboratori della Resistenza, fedeli alla consegna e al dovere accettato sino al sacrificio moralmente sublime di Salvo d'Acquisto". Nella lotta partigiana e nelle azioni di rappresaglia naziste l'Arma ebbe 2735 caduti e 6521 feriti. Fra le vittime, vanno ricordati almeno i dodici militari martiri delle Fosse Ardeatine, trucidati assieme ad altri 323 ostaggi il 24 marzo 1944 dalla SS di Kappler, i tre carabinieri consegnatisi a Fiesole in cambio della liberazione degli ostaggi civili e fucilati il 12 agosto 1944, il tenente Luigi Giarnieri, impiccato dai nazisti a Crespano del Grappa il 24 settembre 1944. La figura simbolo della resistenza dei carabinieri, sulla quale si sono a lungo soffermate la letteratura e la pubblicistica del dopoguerra, fu però Salvo d'Acquisto, il giovane sottufficiale sacrificatosi nei pressi di Roma, il 23 settembre 1943, per salvare la vita di ventidue ostaggi catturati per rappresaglia dai nazisti. Salvo d'Acquisto, nato a Napoli nel 1920, si era arruolato nei Carabinieri nel 1939, frequentando il corso Carabinieri effettivi presso la Scuola Allievi. Lì si formò professionalmente come tutore della legge e come uomo. Fin dal primo giorno di vita militare, Salvo affrontò questa nuova esperienza con sacrificio ed impegno, restando in contatto con la famiglia attraverso toccanti lettere. A Roma, durante le ore di libera uscita, visitava spesso due luoghi che saranno per lui i centri ispiratori della pur breve esistenza: Il Museo Storico dell'Arma ed il Vaticano. Divenne Carabiniere il 28 ottobre 1940 e venne assegnato alla Compagnia Comando della Legione di Roma. Quindi passò presso il nucleo fabbricazioni di guerra. L'anno successivo, aggregato alla 608° Sezione Carabinieri, era sbarcato a Tripoli in Africa Settentrionale (dove rimase ferito ad una gamba e venne ricoverato all'ospedale militare di Bengasi) ed era tornato in Italia nel 1942 e fu aggregato alla Scuola Centrale Carabinieri di Firenze per frequentare il corso accelerato per la nomina a Vicebrigadiere (grado conseguito nel dicembre successivo). L'8 settembre 1943 era a Roma dove, con il grado di Vicebrigadiere era stato assegnato alla caserma dei Carabinieri di Torrimpietra. La sera del 22 settembre in una tranquilla borgata dell'Agro romano, a Palidoro, due militari tedeschi restano uccisi e altri sono feriti per lo scoppio di una bomba a mano, avvenuto mentre rovistavano in una cassa lasciata in una casermetta abbandonata dai militari della guardia di finanza nella quale i militi tedeschi si erano acuartierati. Che non si tratti di un attentato è evidente: ma ciò nonostante i tedeschi lo considerano tale, anche per trovare una giustificazione presso i loro superiori. La mattina successiva il comandante del reparto si diresse alla Stazione di Torrimpietra per cercarvi il comandante. Il Maresciallo non c'era ed al vice brigadiere d'Acquisto fu chiesto di individuare i responsabili dell'accaduto. L'ufficiale tedesco non dette credito alle argomentazioni

del giovane sottufficiale (che cercò inutilmente di convincerlo sulla casualità dell'episodio) e dispose la rappresaglia. Torrimpietra fu accerchiata e 22 innocenti cittadini furono rastrellati, caricati su un camion e trasportati presso la torre di Palidoro. Il vicebrigadiere Salvo d'Acquisto, resosi conto che stava per accadere l'irreparabile, affrontò una seconda volta il comandante delle SS, nel tentativo di ricondurlo ad una valutazione oggettiva dell'accaduto, spiega che tutti sono innocenti, ma la risposta non piace ai nazisti che lo insultano, lo minacciano, lo picchiano e gli strappano la divisa.



Gli ostaggi furono costretti a scavarsi una fossa comune, alcuni con le pale, altri a mani nude. Di fronte a questo spettacolo inumano, il giovane carabiniere prende una decisione che tocca le vette del sublime. Si autoaccusò come responsabile dell'attentato e chiese che gli ostaggi fossero liberati. Subito dopo la liberazione degli ostaggi, il vicebrigadiere venne freddato da una scarica del plotone d'esecuzione nazista.

Nel rapporto del 25 gennaio 1945 inviato dal comandante della Legione di Roma al Comando Generale dell'Arma, si legge che la sera del giorno dell'esecuzione gli stessi militari tedeschi parlando con una giovane del luogo, affermarono che il sottufficiale era "...morto da eroe, impassibile di fronte alla morte". Il Luogotenente Generale del Regno, con decreto "Motu Proprio" del 25 febbraio 1945, conferì la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria di Salvo d'Acquisto con la seguente motivazione:

"ESEMPIO LUMINOSO DI ALTRUISMO SPINTO FINO ALLA SUPREMA RINUNZIA DELLA VITA. SUL LUOGO DEL SUPPLIZIO DOVE PER BARBARA RAPPRESAGLIA ERA STATO CONDOTTO DALLE ORDE NAZISTE INSIEME CON VENTIDUE OSTAGGI DEL TERRITORIO DELLA SUA STAZIONE PUR ESSI INNOCENTI. NON ESITAVA A DICHIARARSI UNICO RESPONSABILE D'UN PRESUNTO ATTENTATO CONTRO LE FORZE ARMATE TEDESCHE AFFRONTAVA COSI' DA SOLO IMPAVIDO LA MORTE IMPONENDOSI AL RISPETTO DEI SUOI CARNEFICI E SCRIVENDO UNA NUOVA PAGINA INDELEBILE DI PURO EROISMO NELLA STORIA GLORIOSA DELL'ARMA"